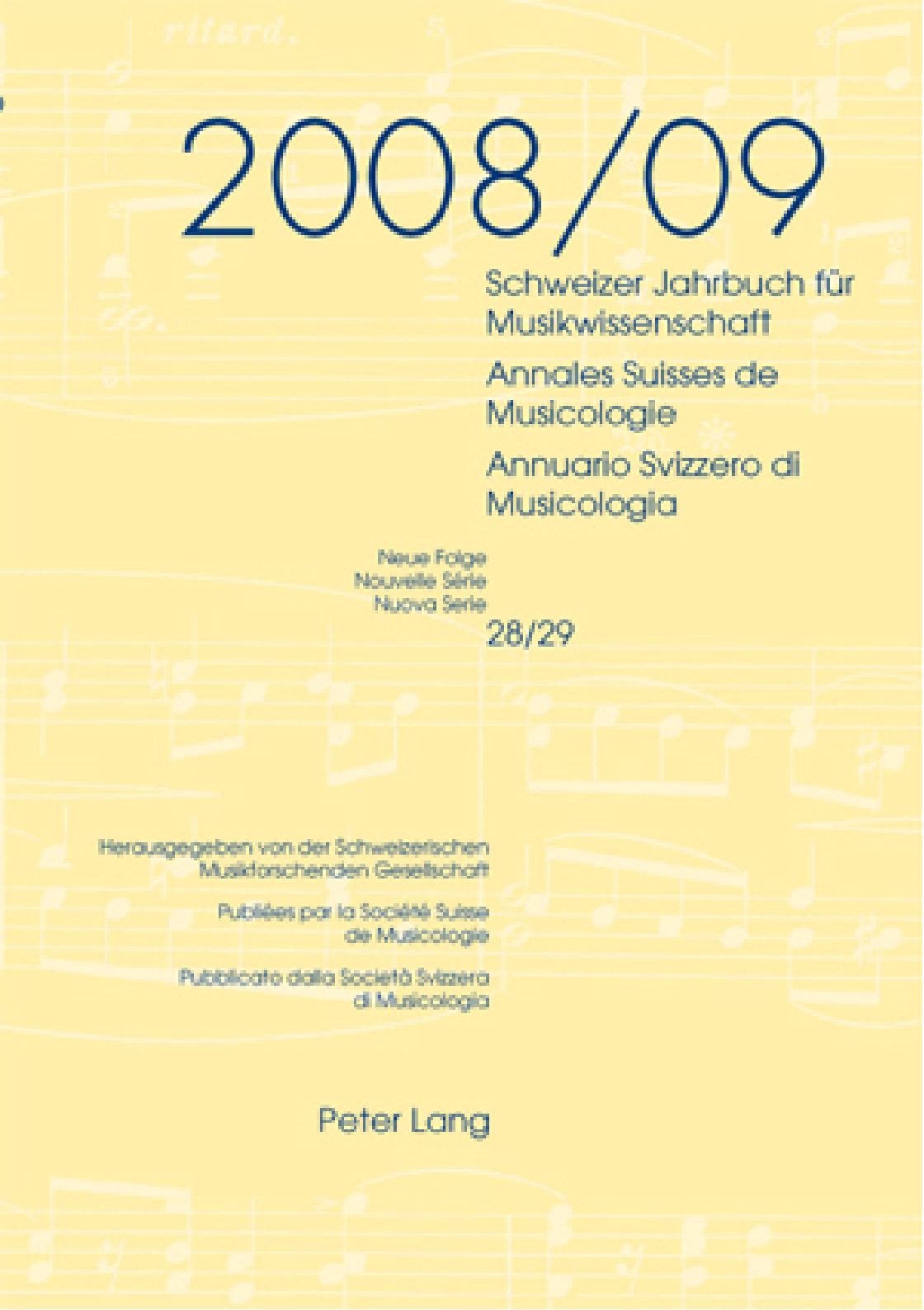


The background of the entire cover is a light yellow color. It is decorated with faint, stylized musical notation, including various note heads, stems, and beams, scattered across the surface. In the top left corner, the word "ritard." is written in a small, italicized font. The year "2008/09" is prominently displayed in the upper center in a large, dark blue, sans-serif font.

2008/09

Schweizer Jahrbuch für
Musikwissenschaft

Annales Suisses de
Musicologie

Annuario Svizzero di
Musicologia

Neue Folge
Nouvelle Série
Nuova Serie

28/29

Herausgegeben von der Schweizerischen
Musikforschenden Gesellschaft

Publiées par la Société Suisse
de Musicologie

Publicato dalla Società Svizzera
di Musicologia

Peter Lang

Prefazione

Doppio sia nella mole che nella numerazione, questo numero dell'«Annuario Svizzero di Musicologia» ha il compito di recuperare parte del ritardo accumulato negli anni passati – un ritardo per il quale la Redazione della rivista e il Direttivo della Società Svizzera di Musicologia si scusano con i soci e con i lettori tutti. Diverse circostanze lo spiegano: in particolare è stato necessario individuare e costituire non solo una nuova équipe di redazione, ma un comitato scientifico internazionale che permetta alla rivista di corrispondere agli standards odierni di una pubblicazione, come oggi s'usa dire, *peer-reviewed*. Chiunque conosca le attuali, difficili condizioni di lavoro nell'ambito dell'insegnamento e della ricerca sa quanto un simile compito possa rivelarsi difficile.

Questa rivista è innanzitutto una sede per dare voce a studiosi legati, in modo permanente o saltuario, allo spazio culturale elvetico, oppure attivi nella comunità musicologica svizzera e nelle sue istituzioni; è anche il luogo d'elezione per studi, ricerche e riflessioni sulla storia musicale del paese. Al tempo stesso, e al pari di pubblicazioni simili attive nel mondo internazionale della ricerca, è lieta di accogliere – quale ne sia l'origine – ogni studio che apporti conoscenze e riflessioni sostanziali su un aspetto dell'universo musicale.

Il numero doppio 28/29 si apre, in maniera forse insolita per la tradizione dell'«Annuario», con uno studio di psicologia musicale, concepito con l'intenzione di permettere alla maggioranza di noi – attivi nel campo della musicologia storica – una coscienza aggiornata di quanto si vada ivi elaborando grazie agli apporti recenti delle nuove acquisizioni scientifiche. Non tutti forse sanno che il rapporto fra musica ed emozioni è un soggetto di ricerca centrale all'interno del Polo di Ricerca Nazionale sulle Scienze Affettive basato presso l'Università di Ginevra – uno dei poli di ricerca svizzeri più noti e prestigiosi sul piano internazionale. Per quanto riguarda gli altri nove studi inclusi nel volume, rinuncio qui a darne una sintesi: il lettore che voglia farsene un'idea troverà un riassunto in coda a ciascuno. Tuttavia non posso fare a meno di notare certe linee di forza, che corrispondono evidentemente a tendenze, ambiti e priorità della ricerca attuale: lo studio del libretto d'opera e degli aspetti intertestuali che legano la musica alla letteratura e all'immaginario culturale; le musiche del ventesimo secolo; il ruolo della musica e dei suoi miti nella costruzione dell'identità nazionale elvetica; l'analisi genetica della formazione

di un organismo teatrale-musicale complesso; i «passaggi» che orientano le scelte estetiche di artisti attivi in ambienti culturali diversi da quello d'origine.

Scorrendo le pagine seguenti il lettore noterà alcune modifiche nell'impianto redazionale dell'«Annuario». Le bibliografie ed i riassunti in lingua inglese posti in coda ad ogni articolo sono parte di quegli standards internazionali cui accennavamo sopra. Si è inoltre convenuto che in una rivista svizzera – un organo scientifico che si pregia di pubblicare ricerche nelle tre lingue nazionali correnti, più l'inglese – sia opportuno adottare, diversamente da quanto avveniva in precedenza, norme redazionali differenziate per le diverse lingue. Le convenzioni grafiche e bibliografiche, anche se oscillanti all'interno della stessa lingua, sono lo specchio delle diverse tradizioni scientifiche e sensibilità culturali: imporre ad un testo un sistema di norme redazionali estranee significa non solo impoverirlo, ma anche renderne la lettura estremamente sgradevole per un fruitore che a quella tradizione appartenga.

Si è infine deciso di non più includere in coda al volume il testo dei rapporti annuali della Società Svizzera di Musicologia e delle sue sezioni: questi dati sono oggi immediatamente disponibili per via informatica, mentre la loro pubblicazione nella rivista non può che avere luogo con molto ritardo.

Infine desidero esprimere tutta la mia gratitudine al *team* della cattedra di musicologia dell'Università di Fribourg, in particolare ad Andrea Garavaglia, Doris Lanz e Delphine Vincent. La redazione di un volume di questa mole – includente testi in quattro lingue diverse – e la messa a punto delle nuove norme redazionali non sarebbero state possibili senza il loro impegno assiduo. Voglio inoltre ringraziare Edith Keller (Berna) e Laura Möckli (Berna/Magonza) per la loro collaborazione.

Luca Zoppelli
Fribourg, aprile 2010

Vorwort

Sowohl im Umfang als auch mit der Nummerierung soll die vorliegende Ausgabe des *Schweizer Jahrbuchs für Musikwissenschaft* einen über die vergangenen Jahre aufgelaufenen Rückstand zumindest teilweise aufholen – einen Rückstand, für den sich die Jahrbuchredaktion und der Vorstand der Schweizerischen Musikforschenden Gesellschaft bei seinen Mitgliedern, aber auch bei allen Leserinnen und Lesern, entschuldigen möchte. Verschiedene Umstände erklären die Verspätung: Um den Ansprüchen an eine wissenschaftliche Publikation, die den heute gültigen Anforderungen des *Peer Review* zu genügen hat, gerecht zu werden, musste nicht nur ein neues Redaktionskomitee gefunden, sondern vor allem auch ein internationaler Expertenbeirat gebildet werden. Wer die gegenwärtigen anspruchsvollen und zeitintensiven Arbeitsbedingungen in Lehre und Forschung kennt, weiss, wie schwierig sich eine solche Aufgabe gestalten kann.

Das Jahrbuch ist zuallererst ein Sprachrohr für alle Wissenschaftlerinnen und Wissenschaftler, die – vorübergehend oder dauerhaft – dem helvetischen Kulturraum verbunden oder in den verschiedenen musikwissenschaftlichen Institutionen der Schweiz aktiv mit allen ihren Institutionen aktiv sind; es ist aber auch der gleichsam «natürliche» Publikationsort für Studien, Untersuchungen und Reflexionen über die Musikgeschichte des Landes. Gleichzeitig will das Jahrbuch, genauso wie andere wissenschaftliche Publikationen mit internationaler Ausrichtung, auch jenen Beiträgen eine Plattform bieten, die – unabhängig von ihrer Herkunft – mit substantiell neuen Erkenntnissen die musikwissenschaftliche Forschung bereichern.

Der Doppelband 28/29 beginnt in einer für die *Jahrbuch*-Tradition vielleicht ungewöhnlichen Weise mit einer musikpsychologischen Studie, die mit der Absicht formuliert wurde, der in der musikhistorischen Forschung verankerten Mehrheit der Leserschaft anhand der jüngsten, wissenschaftlichen Erkenntnisse ein neues und aktualisiertes Bewusstsein für diese Fachrichtung zu vermitteln. So ist möglicherweise nicht allgemein bekannt, dass die Beziehung zwischen Musik und Emotion ein zentraler Untersuchungsgegenstand des der Universität Genf angegliederten Nationalen Forschungsschwerpunktes Affektive Wissenschaften ist. Was die anderen neun Beiträge im vorliegenden Band betrifft, möchte ich an dieser Stelle auf eine Zusammenfassung verzichten und die geneigte Leserin, den geneigten Leser auf die Abstracts am Ende eines jeden Aufsatzes verweisen. Dennoch will ich nicht darauf verzichten, auf einige Schwerpunkte,

die den Tendenzen der aktuellen Forschung entsprechen, hinzuweisen: Untersuchungen zu den Opernlibretti und ihren intertextuellen Aspekten, welche die Musik mit der Literatur und dem kulturellen Gedächtnis verbinden; die Musik des 20. Jahrhunderts; die Rolle der Musik und ihrer Mythen bei der Konstruktion der nationalen Identität der Schweiz; die Analyse des Entstehungsprozesses von komplexen musiktheatralischen Werken; die «Passagen», welche die ästhetischen Präferenzen von Künstlerinnen und Künstlern beeinflussen, die nicht in ihrem eigenen, sondern in einem fremden Kulturraum tätig sind.

Schon beim ersten Durchblättern der folgenden Seiten wird die Leserin, der Leser einige Anpassungen in Gestalt und Schriftbild des Jahrbuches feststellen. Die Bibliographien und die englischsprachigen Zusammenfassungen am Ende eines jeden Aufsatzes zum Beispiel sind Teil der internationalen Standards, von denen bereits die Rede war. Wir halten es überdies für angebracht, dass eine Schweizer Zeitschrift, die Texte in drei Landessprachen und zudem noch in Englisch vereint, anders als bisher je nach Sprache differenzierte redaktionelle Richtlinien anwendet. Die unterschiedlichen Formalien für den Satz und die Zitierweise, wenn sie auch innerhalb einer Sprache nicht immer konsistent sind, bilden die verschiedenen wissenschaftlichen Traditionen und kulturellen Eigenheiten ab: Einem Text die formalen Richtlinien einer anderen Sprache aufzuzwingen, würde nicht nur eine Verarmung bedeuten, sondern der Leserin, dem Leser aus dem entsprechenden Kulturkreis die Lektüre auf unerfreuliche Weise erschweren.

Zudem haben wir uns entschlossen, die Jahresberichte der Schweizerischen Musikforschenden Gesellschaft und ihrer Sektionen, wie sie jeweils am Ende eines jeden Jahrbuchs aufgeführt worden waren, nicht mehr abzudrucken: Diese Informationen sind heute bequem auf elektronischem Weg zugänglich und ihre Publikation im Jahrbuch könnte nur mit unangemessener Verzögerung erfolgen.

Abschliessend möchte ich der Equipe am Lehrstuhl für Musikwissenschaft der Universität Fribourg meinen herzlichen Dank aussprechen, insbesondere Andrea Garavaglia, Doris Lanz und Delphine Vincent. Die Redaktion einer Publikation dieses Umfangs – noch dazu in vier verschiedenen Sprachen und mit neuen Redaktionsrichtlinien – wäre ohne ihre engagierte Mitarbeit nicht möglich gewesen. Darüber hinaus möchte ich Edith Keller (Bern) und Laura Möckli (Bern/Mainz) für ihre Mithilfe danken.

Luca Zoppelli
Fribourg, April 2010

Préface

Double dans sa taille et dans sa numérotation, ce numéro des *Annales Suisses de Musicologie* a la tâche de récupérer une partie du retard accumulé au cours des années passées – un retard pour lequel la rédaction de la revue et le Comité de la Société Suisse de Musicologie s'excusent auprès des membres et auprès de tous les lecteurs. Diverses circonstances l'expliquent : en particulier, il a été nécessaire de déterminer et de constituer non seulement une nouvelle équipe de rédaction, mais aussi un comité scientifique international qui permette à la revue de correspondre aux standards actuels d'une publication, comme on a l'habitude de dire de nos jours, *peer-reviewed*. Quiconque connaît les difficiles conditions présentes de travail dans le milieu de l'enseignement et de la recherche sait combien une telle tâche peut se révéler difficile.

Cette revue est, avant tout, un endroit pour donner la parole à des spécialistes liés, de manière permanente ou occasionnelle, à l'espace culturel helvétique, ou actifs dans la communauté musicologique suisse et dans ses institutions ; elle est également le lieu d'élection pour des études, des recherches et des réflexions sur l'histoire musicale du pays. En même temps, et comme des publications similaires actives dans le monde international de la recherche, elle est heureuse d'accueillir – quelle qu'en soit l'origine – toute étude qui apporte des connaissances et des réflexions substantielles sur un aspect de l'univers musical.

Le numéro double 28/29 s'ouvre, de manière peut-être insolite par rapport à la tradition des *Annales*, avec une étude de psychologie musicale, conçue avec l'intention de permettre à la majorité d'entre nous – actifs dans les champs de la musicologie historique – une conscience mise à jour de ce qui s'y élabore grâce aux apports récents des nouvelles acquisitions scientifiques. Tout le monde ne sait peut-être pas que le rapport entre musique et émotions est un sujet de recherche central à l'intérieur du Pôle de Recherche National en Sciences Affectives basé auprès de l'Université de Genève – un des pôles de recherche suisse les plus connus et prestigieux sur le plan international. Pour ce qui regarde les neuf autres études incluses dans ce volume, je renonce ici à en donner une synthèse : le lecteur qui veut s'en faire une idée trouvera un résumé à la fin de chacune d'entre elles. Toutefois, je ne peux pas faire moins que de noter certaines lignes de force, qui correspondent, évidemment, à des tendances et à des priorités de la recherche actuelle : l'étude du livret d'opéra et des

aspects intertextuels qui lient la musique à la littérature et à l'imaginaire culturel; la musique du vingtième siècle; le rôle de la musique et de ses mythes dans la construction de l'identité nationale helvétique; l'analyse génétique de la formation d'un organisme théâtral-musical complexe; les «passages» qui orientent les choix esthétiques des artistes actifs dans des milieux culturels différents de ceux d'origine.

Parcourant les pages suivantes, le lecteur notera quelques modifications dans l'agencement rédactionnel des *Annales*. Les bibliographies et les résumés en langue anglaise placés à la fin de chaque article font partie de ces standards internationaux évoqués plus haut. En outre, il a été convenu que dans une revue suisse – un organe scientifique qui se prévaut de publier des recherches dans les trois langues nationales usuelles et en anglais – il est opportun d'adopter, différemment de ce qui se produisait précédemment, des normes rédactionnelles différenciées pour les diverses langues. Les conventions graphiques et bibliographiques, même si elles oscillent à l'intérieur de la langue même, sont le miroir des diverses traditions scientifiques et sensibilités culturelles: imposer à un texte un système de normes rédactionnelles étrangères signifie non seulement l'appauvrir, mais aussi en rendre la lecture extrêmement désagréable pour un utilisateur qui appartient à cette tradition.

Finalement, il a été décidé de ne plus inclure à la fin du volume le texte des rapports annuels de la Société Suisse de Musicologie et de ses sections: ces données sont, de nos jours, immédiatement disponibles par voie informatique, tandis que leur publication dans la revue ne peut avoir lieu qu'avec beaucoup de retard.

Finalement, je désire exprimer toute ma gratitude au *team* de la chaire de musicologie de l'Université de Fribourg, en particulier à Andrea Garavaglia, Doris Lanz et Delphine Vincent. La rédaction d'un volume de cette envergure – incluant des textes dans quatre langues différentes – et la mise au point de nouvelles normes rédactionnelles n'auraient pas été possible sans leur engagement. En outre, je dois remercier Edith Keller (Berne) et Laura Möckli (Berne/Mayence) pour leur collaboration.

Luca Zoppelli
Fribourg, avril 2010